

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Uline, fisci 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione, si avrà per trentadue associato. — Le associazioni si ricevono in Uline all'Ufficio del Giornale. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle incisioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la base di Cent. 50 — Le linee si contano e declinano.

## LA LETTERATURA TEDESCA NEL NOSTRO SECOLO

### PARTE PRIMA

Schmidt — Gervinus — Vilmar — Menzel — I romantici e la scuola della giovine Alemagna.

La storia della letteratura Alemanna nel secolo XIX, pubblicata da Schmidt, a Lipsia, nel 1853, ha dato origine ad un articolo della *British Quarterly Review*, che, senza pretese di esporre un quadro completo della letteratura contemporanea di quel paese, tuttavia ci pone sottoocchi alcuni nomi e distinzioni che crediamo conveniente di far conoscere ai nostri lettori. I compilatori della Rivista, incontrinando dall'istituzione un confronto tra l'opera di Schmidt e quelle di Gervinus, di Menzel e Vilmar sullo stesso argomento, hanno trovato di giudicare che fra tutte le storie della letteratura tedesca moderna la preferenza si debba appunto a quella di Schmidt. Essi dicono che lo Schmidt possiede una qualità rarissima in scrittore tedesco di simili materie: quella cioè di super produrre il diletto nell'animo de' suoi leggitori. Per quanto omaggio si voglia rendere ai lavori del professore di Heidelberg, il sig. Gervinus, è giacobriza persuadersi che qualche merito si spetta ezandio a coloro che ebbero od hanno la pazienza di leggere i suoi otto volumi. Al contrario, dopo aver svolti più di cinquemila fogli del libro dello Schmidt, si è dispiaciuti di arrivare all'ultimo e di smettere una lettura improntata di carattere maschio, ed animata da tali sentimenti, che ne ricconciliano colla soverità della critica. Profonda cultura letteraria e amor grande del vero costituiscono appunto le doti principali di questo scrittore, che così negli elogi come nelle censure sa mantenersi costantemente entro i limiti della savietta e della imparzialità. Nella sua storia troveremo rappresentata la scuola romantica e la giovane scuola Alemagna assai più completamente e con maggior chiarezza che nell'opera voluminosa del Gervinus; con meno capriccio che in Menzel; con più retorica e poesia che in Vilmar.

Non negano per altro i compilatori della Rivista, né lo potrebbero, il successo ottenuto in Germania dalla storia di quest'ultimo. Il prof. Vilmar è forse di una erudizione incontestabile, e seppe far rivivere con molta abilità le prime epoche della letteratura germanica. È qui che i di lui studii si arrestano con maggior compiacenza. A' suoi occhi ha un prestigio tutto quello che s'intavvede da lontano, o che appare marcato d'un carattere aristocratico ed impONENTE. E dunque naturale che dilettandosi, spesse volte con mistico entusiasmo, delle ombre del passato, l'onorevole prof. nella sua storia menzionasse appena di volo i moderni poeti e prosatori della Germania. Kerner, Rückert, Platen, Immermann e la scuola drammatica di Schlegel non bastano a soffriranno per via. Esso li accenna e passa; determinandosi a chiudere il suo libro colla citazione di Gian-Paolo, per far vedere che non istava nel suo pensiero di discutere sul merito letterario degli scrittori moderni. Ora questa specie d'indifferenza per la giovane scuola tedesca, viene giustificata dai compilatori della Rivista, col far osservare come un autore aristocratico, del genere di Vilmar, non potesse logicamente occuparsi dell'analisi di opere pubblicate dai democratici e dai liberi pensatori. Il sig. Vilmar, essi dicono, parla con enfasi del Popolo, della poesia del Popolo, della energia del Popolo; ma non son'elleno queste espressioni derisorie in bocca del principal consigliere del principe di Assia-Cassel, che dal 1848 applica tutta la sua intelligenza ed attività a reprimere le aspirazioni del Popolo?

Ancora più conosciuta presso i Tedeschi è la storia di Wolfgang Menzel, osservabile per la maniera spedita e troppo parziale con cui maneggia la critica. In forza degli attacchi violenti ch'egli diresse nel suo *Morgenblatt* agli scrittori della giovine Alemagna, il 10 dicembre 1855, i magistrati dichiararono solennemente che questa scuola offendeva la religione cristiana, minacciava ogni vincolo della società, e tendeva ad abbattere l'ordine e la morale.

E giacchè siamo a questo punto, sarà necessario per la comune intelligenza dei nostri lettori, il far loro conoscere in brevi parole quali fossero i caratteri e le inclinazioni di

tal scuola, e qualmente si distinguesse dalle altre che la avversarono sin dalle armi talvolta poco dignose di Wolfgang Menzel. Per far questo, approfittiamo delle stesse espressioni contenute nella prima parte dell'articolo della Rivista.

Il progresso della scuola della giovine Alemagna, essa dice, fu un risultato della reazione contro l'influenza dei romantici. Il contrasto fra le due scuole è marcatissimo in tutti i punti essenziali; da una parte il principio conservatore di Tieck e di Novalis, dall'altra il liberalismo di Gutzkow e di Heine; là una devozione religiosa, che tocca al pregiudizio, quâ l'ateismo o lo scetticismo universale. Nella poesia dei romantici la natura è idealizzata e adorata, invece è il dubbio colle sue incessanti torture quello che ispira le dottrine della giovine Alemagna. Il loro piano risuona come' eco dolorosa in ogni valle e sopra ogni roccia. I loro eroi epici sono altrettanti Fausti, e l'accento loro poetico è simile alle grida dei fanciulli che implorano la luce e non sanno che gridare.

Che se vogliamo sapere il giudizio pronunciato intorno alla giovine Alemagna da quello Schmidt istesso, il quale, secondo la Rivista, ha scritto la miglior storia della letteratura tedesca moderna, diamo un'occhiata al modo con cui critica gli scritti di autori appartenenti quella scuola. Esso dice, che nelle produzioni della giovine Alemagna si fa sentire a primo aspetto l'influenza di Gian-Paolo. Vi si trova lo stesso amalgama di ogni sorta di pensieri e d'emozioni, di tutte le forme immaginabili di prosa e poesia, con una prodigiosa sagacia nello scoprire i punti di vista straordinari, e coi risultati delle tradizioni di Hegel e della frivola e buffonesca maniera di Heine. Ma il fenomeno più singolare da rimarcarsi (secondo Schmidt) nella giovine Alemagna è l'imitazione dello stile grave di Goethe, al qual proposito opina: che un uomo il quale, come Goethe, aveva provato tutte le nobili passioni coll'ardore della gioventù, poteva bensì in una età avanzata disporre in modo il proprio spirito da accettare egualmente le cose importanti o le indifferenti; ma che tal pretesa filosofica diventava invece ridicola nei giovani posti che dovevano lottare energicamente contro tutte le vicende della vita.

A tali tratti caratteristici il critico alemanno ne aggiunge un altro; quello, cioè, che tutti gli apostoli della giovine Alemagna erano dominati da una forte stima di sé stessi. Prevaleva in loro il convincimento di avere una grande missione da compiere per il progresso dell'umanità, e a tale effetto addimostrovano una rara prontezza nel seguire i più piccoli capricci del pubblico, nell'ascoltare ogni eco dell'opinione, e nello impadronirsi di ogni disputa a cui spraviano imprimere una fisionomia originale mediante le loro forme ironiche e le loro conclusioni tendenti al paradosso. Essi cadevano o minacciano di cadere, ogni qualvolta si presentava loro da trattare un soggetto per cui si addimandavano criterio e logica. Invece si facevano raccoglitori di una moltitudine di osservazioni che non avevano nessun rapporto coll'argomento principale delle loro opere: ma erano estremamente nell'arte di nascondere la loro ignoranza all'ombra di neologismi e di combinazioni di parole che spesso, senza avere alcun proprio significato, pur obbligavano il lettore ad arrestarsi e a cercare in quella fruscologia il pensiero segreto dell'autore.

I compilatori della *British Quarterly Review* riportando a questo proposito le espressioni dello Schmidt, hanno aggiunto un'osservazione che sarà buona cosa ripetere. Ed è questa: che coi canni del critico tedesco non si devono intendere caratterizzati i tali o tali altri scrittori della Germania, ma bensì invece la tendenza che si è manifestata in generale nella letteratura alemanna in questi ultimi tempi. Infatti è un puro caso, che alcuni uomini abbiano formato il nucleo della giovine Alemagna; e quelli stessi che più si rassomigliavano tra loro, non erano vincolati da nessun piano preconcetto.

### ANDREA GALVANI.

Il Friuli ha perduto nell'undecimo giorno di quest'anno uno de' suoi più illustri figli. Quando simili nomini scompaiono, si misura soltanto dopo la loro perdita, il posto che

occupavano nel mondo delle intelligenze, e si è sorpresi del vuoto che lasciano. Avea il Galvani mente acuta, ingegno inventivo; coltivò lo matematico e i vari rami delle scienze fisiche, specialmente in tutto ciò che hanno rapporto colle arti e colle industrie. Ebbe volontà indipendente, e perciò si mise per vie da altri non percorse, o percorse invano, per cui avvenne che non di rado si smarri, più sovente rinsei in mirabili trovati. Tant'era la fama che meritamente godeva d'industria meccanico, che a lui molti ricorrevarono per consigli; ed avoroso ne scioglieva le difficoltà. In questo continuo contatto cogli uomini teorici o pratici poté scorgere l'isolamento in cui si trovano la teoria e la pratica, e vide che non v'era altro mezzo per far progredire le arti nostre, se non di diffondere lo studio della meccanica, ch'è sì secondo nelle sue applicazioni, e che interessa le arti come le scienze fisiche.

Poco o nulla ei diede alla luce de' suoi studj, chè una modestia severa lo faceva timoroso; ma quel poco basta ad assicurargli un bel nome. Le strade mobili armate di una ruota per innalzare i legni dai profondi borroni sulle cime dei monti, gli resero possibile di trasportare con poca spesa le quercie secolari del bosco Cansiglio, impresa joyano da altri tentata. Il suo banco per lo svolgimento della seta è di sì invidiabile semplicità, che venne applicato a tutte le filande, qualunque ne sia il sistema. Questa sola invenzione basterebbe, perchè l'Italia dovesse ricordarlo con affetto.

Colpito da lunga malattia, indebolita quella mente si serena, ricebbe un vivo raggio di lucidità; e quasi fosse presagio di breve durata, descrisse tutti i suoi trovati, e vi lavorò con tant'ardore, che non valsero le preghiere degli amici a frenarlo. Mi ripeteva, che ne' suoi in tutta la sua vita non aveva avuto le idee così chiare, così limpide. E fu appunto in quell'epoca, ch'egli tropidante mi narrò di aver trovato un mezzo terribile di distruzione, che provava spavento pensando alle fimeste conseguenze, che potrebbe produrre; e tant'era micidiale che avrebbe desiderato non che conoscerlo, seccarlo, se potesse, dalla memoria. In sei libri descrisse tutto ciò che aveva inventato, o migliorato; e fra que' scritti, una ve n'ha che il Galvani scriveva onde cominciarmi. Quando l'*Amico del Contadino*, scorgendo il misero stato in cui si trovava l'industria della seta nella nostra provincia, gettò l'allarme, e fece vedere i nostri danni a volersi ostinare nelle vecchie pratiche; quel grido scosse i frattori, tutti pensarono ai miglioramenti; e intanto che si vantava questo o quel sistema, le novità s'introdussero. Rimaneva però sempre di sapere quale fosse il meccanismo più conveniente, quale il più economico, quale dasse la miglior seta. E il Galvani vi si mise a farvi studj di confronto, e vi si mise con quell'acerrima, ch'era sua propria. Molte ed interessanti esperienze fece sui vari sistemi di trattura, notando i pregi ed i difetti di ciascuno; sperimentò anche, se meglio tornasse per lo svolgimento della seta, l'acqua semplice, o contenente in soluzione sostanze organiche o minerali, e fino a qual punto si potesse sottrarre l'acqua. Provò l'immersione dei bozzoli in bagni fatti con varie sostanze, prima di sottoporli nella caldaia allo svolgimento, o trovò risultati di molta importanza. Avea già scritto la prima parte di questa memoria, quando sopraggiunsero i tempi infelici, simi che lo desolavano. Non so, ch'egli abbia condotto a termine quello scritto, il quale avrebbe recato un grande giovinamento all'industria setaria; ma anche com'è, recherà non poco aiuto a coloro che vorranno proseguire simili studj. Vogliamo però sperare, che i figli suoi, che lo amarono con affetto e riverenza, raccolglieranno quella preziosa eredità di tanti studj, di si lunghi travagli, e la faranno pubblica per le stampe, chè ella è patrimonio di tutti. Null'altro ch'io sappia, pubblicò che alcuni canni *Sal secunda o mucchia della foglia*, ove sostiene che il fenomeno dipenda dalla rifrazione solare. In quella memoria riconosciamo, oltre il diligente osservatore, e il saggio pensatore, che sa dedurre le conseguenze, anche il gentil scrittore, che bellamente veste i suoi pensieri con modi pretti italiani, attinti alle fonti dei suoni mestri.

Chi scriverà la sua vita ci farà conoscere l'immenso amore ch'ei portava alla sua famiglia, dimenticando per essa ogni altro diletto; dirà com'era amato e stimato dagli antici, che molti n'ebbe e di egregi per sapere e bontà, con alcuoi de' quali visse in molta familiarità, facendo studj insieme, come col Dal Negro di Pajava, con Aprilis nostro

e, col dotto continuatore del dizionario tecnologico, il Minotto, Accennerà che riportò vari premi per le sue invenzioni, e che fu aggregato a molte Società scientifiche; oneri ch'egli quasi non curava, perché vedeva che quelli non fanno progredire né le arti né le scienze, e queste non rivolgono i loro studi a promuovere il bene sociale. Né finalmente obbligherà di facci conoscere il Galvani valente agricoltore, e vi dirà in qual modo intendeva migliorare l'agricoltura per renderla proflittere; e vi aggiungerà, che alle industrie agricole aveva associato l'industria di cui tanta abbigliatura, quella della carta, e quella delle terraglie, colle quali arricchì il suo paese, e si acquistò una stima generale nei mercati. A me busta di aver ricordato il suo nome illustre in questo giornale, come peggio di cara amicizia, come dovere di cittadino.

G. B. ZECCHINI.

### CREDITORI

#### INTORNO ALLE LEZIONI DI FISICA

*applicata alle arti date agli operai dell'istituto tecnico di S. Carlo in Torino da Gian Alessandro Majocchi.*

(Torino Stamperia Reale 1853)

In sulla scorsa del 1849 si costituì in Torino una privata società di capi-officine, allo scopo di fondare scuole gratuite di Arithmetica, di Geometria, di Meccanica applicata alle arti ecc., a vantaggio degli operai. Moncavò però fino al 1851 un corso popolare di Fisica applicata alle arti; e a questo difetto successe il rinomato prof. Majocchi con un suo libro in cui prese a trattare l'ampio ed utilissimo argomento con quel senso, con quella dottrina e con quella evidenza di stile che lo privilegiavano. Quest'opera in cui sono raccolte le lezioni del chiariss. prof. per l'anno scolastico 1851-1852, furono pubblicate a Torino nel 1853, ma solo nell'agosto del decurso anno comparve tra noi.

Accingendomi a parlare di questo libro mi prefissi lo scopo di tributarne un devo omaggio alla memoria di un tanto uomo, e d'involgire anche gli indotti a proaccendersi a studiare quel libro, onde ritrarne utili, diletteroli e scuri vagazioni.

Dato la definizione della fisica e di quella di materia, corpo ecc. l'autore passa a considerare tutta la fisica generale, tratta cioè delle proprietà generali e particolari dei corpi e nelle ultime lezioni sviluppa alcune nozioni di meccanica, e ad ogni lezione teorica si succedono le pratiche applicazioni. In questa parte specialmente l'illustre professore si appalesa peritissimo e veramente sapiente, perché insegnà i pratici processi, non con l'assolutismo proprio di alcuni libri e di alcune ricette, ma realizza mano a mano il processo, addita i vantaggi di taluno, mostra i difetti di altri, ed esercita il ragionio dell'artigiano, a cui favella obbligandolo a seguirlo in tutto il corso delle sue idee, abituandolo così ad imparare a pensare, e ad usufruirne le sue cognizioni; e ciò che è poi veramente ammirabile, si è che in tutto questo non si solleva mai al disopra dell'intelligenza de' suoi discepoli, e rende loro per tal modo la scienza piacente, utile e desiderata. Di più, ad ogni lezione riprologa quello che nelle precedenti ha esposto: metodo commendatissimo che risveglia e chiarisce idee, o dimenticate, o mal comprese. Ripeto, lo stile di questo libro è facile e piano, la perspicuità dell'esposizione vi domina in ogni punto, sicché è alla portata di tutti delle comuni intelligenze e con poca fatiga può essere compreso anche da chi sia assai digiuno di ogni elemento di questa scienza. Tutti gli artieri trovano applicazioni adatte all'arte loro; ai muratori, ai tagliapietra insegnano a colorare i marmi, ai pittori rivelano le formule di molte vernici, fra le quali alcune che preservano i legni dall'umidità, dalla corrosione e dagli incendi; ai falegnami apprende a tingere a più colori i legnami su nell'intima loro compagine; ai fabbri spiega la costruzione delle lame domuschine; e così tante altre applicazioni che troppo lungo riscriverebbe il noverare. Accennerai intanto queste che bastano a far persuasi i capi-officine a cui particolarmente indirizzai le mie parole, ad acquistare questo libro prezioso, onde arricchirsi di utili cognizioni, che coll'insegnarle ai loro operai si procureranno molti titoli di riconoscenza. E a fine di vienimaggiornare invoglierli a seguire questo mio avviso, ripeterò le parole che lo stesso prelodato prof. disse ai suoi uditori intorno ai vantaggi che ridondano alle arti dall'essere guidate dalle scienze.

Ricordatevi, egli dice, che tanto più perfezionati riusciranno i vostri lavori, quanto più la vostra mano e tutte le vostre manipolazioni saranno guidate dall'intelligenza, vale a dire dalle cognizioni che acquisirete nello studio delle scienze applicate alle arti. Ritenete che un Popolo non può perfezionarsi nell'industria, se lo spirto degli operai non è

abbastanza istrutto per comprendere ogni metodo nel suo scopo, nella sua natura e nelle sue conseguenze. Abituandovi a riflettere sui vostri lavori maneggi e ad apprezzare i vantaggi, ed a discernere i difetti per imparare a correggerli, voi preparereste all'industria del nostro paese progressi importanti, che ridonderanno a profitto vostro ed a quello della società. Quanto più i vostri lavori saranno regolati, migliori e resi perfetti coll'aiuto dei principii che vi presta la scienza, tanto più acquisirete riputazione presso i vostri concittadini; giacchè l'opera retribuisce maggiore pregio, maggiore stima in coloro che la eseguisce, quanto più si riconosce che in essa ha avuto parte l'intelligenza. • E conclude:

• È appunto in tal modo che la scienza, illuminandovi nei vostri lavori, vi eleverà dalla classe di artigiani a quella di artifici, dalla classe di semplici lavoranti a quella d'industri operai, e vi renderà nello stesso tempo più offeziati alla vostra professione, diventando il lavoro diretto dalla intelligenza una diletterola occupazione. •

Se dopo lette le mie parole, qualcuno acquisterà questo libro, me ne saprà grido per averglielo additato; e se mi fallirà questa mercede, avrò almeno il conforto di avere, con questo povero scritto, reso alla memoria dell'illustre prof. Majocchi, quell'onore di lodi che egli ha di verace amore la scienza e la prosperità del suo paese, è tenuto a tributaragli.

D. A. ZAMBELLI.

### POLEMICA.

Nel num. 57 dell'Annotatore *Fridano*, dell'anno scorso stampammo un articolo inviatoci dalle rive dell'Adige in lode d'un poemetto del sig. Paride Suzzara-Verdi, poemetto, che non lessimo, perch'è (sospettarebbe il mantovano poeta) non giunse sino alle rive del Tagliamento. Avendo accolto la lode, di cui il sig. Paride, che sappiamo, non s'è ingannato, non vollmo respingerne nemmeno una censura venutaci dalle rive del Brenta, e colle riserve che usiamo in tali casi, l'inscriviamo nel nostro num. 65. La censura, che ben s'intende, non conteneva nulla sulla vita privata dell'uomo, che non l'avremmo accettata.

Nel num. 5 di quest'anno accolsero nel nostro foglio un altro articolo sopra il *Panegirico a Don Tonino*, del medesimo sig. Verdi; associadoci a quanto assennatamente diceva lo scrittore di esso, sul non doversi far degenerare la satira civile in libello personale, cui noi non loderemo mai, sia anonimo o porti un nome sotto. L'irascibile poeta ci serive in proposito una lettera, che per una giusta rappresaglia pubblichiamo.

• Signor Redattore. — Sento dirmi da taluno, che il suo Giornale contenga in non so che numero una censura al mio Don Tonino. Di ciò nè m'increse, nè mi laguo con V. S.; quel che mi duole si è che qui in Mantova siano si rare le copie del suo reputato periodico, che per quanto ne chieda a questo e a quelle, mai e poi mai me ne viene trovata una. Poichè adunque egli fa tanto di buon grado luogo tra le sue colonne ad attacchi anonimi, senza conoscere né i lavori critici né le agitazioni che servono sulla loro comparsa, senza insomma farci carico delle cause né delle conseguenze delle polemiche che inserisce, comincierà dall'inviargli una copia del mio Don Tonino, assicurandolo senza usare l'anonimo ch'egli come può peccare nel merito letterario, dall'altra parte quadra esattamente all'originale. Queste maschere che mi vanno dissammande senza il cuore di mostrare la vilissima faccia, io le disprezzo e le sfido; e finché mi basteranno le forze dell'ingegno le combatterò permanentemente, colla voce alta e la fronte scoperta. Anzi per avere notizia di questi assalti a bufa calata, giacchè il suo giornale sembra il campo franco degli anonimi, mi conviene interessare la sua gentilezza a far indicarmi al mio nome, che leggerà qui a più di pagata, d'ogni numero che recchi alcuna di queste mascherate. Gli ne sarò cordialmente grato, e se avrà l'incomodo di indicarmene l'importo, glielo farò tenere senza indugio.

Sensi se un ignoto viene a molestarlo con poca grazia; ma si consoli nell'idea che è sempre bello sotto una lettera poter leggere un nome — PARIDE SUZZARA VERDI — Mantova 22/55. •

Il sig. Paride, come si vede, ha un solo dispiacere al mondo; ed è, che chiedendo a questo e quello non può rinvenire a Mantova l'*Annotatore*. Per noi troviamo naturalissima la cosa, essendochè il sig. questo e il sig. quello non sono associati al nostro foglio, che del resto, come ben si comprende dal seguito della lettera, non è a lui noto. Se il malizioso sig. Paride volesse dire, che l'*Annotatore Fridano* non giunge fino alle rive del Mincio; noi che sappiamo di

avervi avuti dei lettori costanti e benevoli anche prima di esistere con questo nome, gli risponderemmo, che se fosse (cioè che non è) non sarebbe nostra la colpa, e ch'egli in ogni caso poteva passare il Po e l'avrebbe trovato. Del resto si teme la vera via diegendersi all'ufficio del giornale per averlo; essendo quella che finora tennero tutti gli uomini di buon senso, ben sapendo che per trovare una cosa giova cercarla dov'è. Giacchè il sig. Paride si è gentile da regardare il *Don Tonino*, vogliamo ricambiarlo col mandargli gratis i tre numeri, che parlano dei fatti suoi; senza però prenderci l'impegno di altre spedizioni. Il panegirico, dice il sig. Verdi, quadra esattamente all'originale; dunque intesa di fare una salta personale, come asseri l'articolo dell'*Annotatore* consigliandolo. Per noi che non conosciamo l'anonimo censore del sig. Suzzara niente più di questi che stalla a fronte scoperto un *Don Tonino*, persona ch'ei ci dà per viva e reale, ma che ci è ignota, e' ha meno da scandalizzarsi del primo che del secondo. Se le ragioni dell'anonimo non sono buone, lo si dimostrerà; se lo sono, l'essere mascherate non fa loro torto, e non vi si risponde adirandosi a danno a noi, accuse, delle quali i lettori, che conoscono il nostro foglio, non aspetteranno certo una giustificazione. Le cattiverie, anomie e m. sono infine cosa; le critiche, anche anomie, possono essere utilissime.

### IL MEDITERRANEO.

{continuazione, vedi N. 4}

L'ammiraglio Smyth, il quale col titolo di « Capitano Smith » aveva reso celebre il suo nome come astronomo, come idrografo — favorito avendo alla determinazione dei punti principali della costa del Mediterraneo —, e come navigatore civile e militare, ebbe la felice idea di raccolgere sotto il titolo, *Il Mediterraneo*, tutto ciò che i lavori suoi, e quei d' suoi contemporanei e predecessori permesso ne hanno di raccolgono su quel vasto bacino, considerato nel rapporto che ha con tutta la terra, e riseribilmente ai prodotti ed al commercio delle Nazioni che lo circondano, e principalmente ai loro distintivo carattere in genere. Descrire anche il clima, i venti che reggono, le influenze salubri o malefiche dell'aria in ciascuna località. Dei principii che stabilisce gorgo esempi ed applicazioni. È utile uso a vicenda della storia e delle scienze. Il vento d'estate, dominatore delle nostre latitudini, il maestrale, lo scirocco, il levantino, la bora, il libeccchio, la tramontana ed i venti etesi sono classificati in quel quadro ottimamente concepito, e ricco d'immensevoli particolarità. A lato ad un fatto che risale alla Bibbia ovvero ad Omero, si trovano osservazioni che si riferiscono alla guerra anglo-francese del principio di questo secolo, ad esplorazioni ancora più recenti fatte dall'autore o da marinai francesi, che lavorato hanno contemporaneamente, o dopo di lui all'idrografia di quel mare. Il sig. Smith è, con' egli dice di' altro marinajo, uomo di pena o di spada. Conosciuto nel mondo sotto col nome di Capitano Smith, persone parecchie nel riconoscibile al nuovo bene meritato titolo d'ammiraglio Smith, il quale grado pare avere dignità la notorietà del suo nome, col caro un poco; però l'opera già colta dell'ammiraglio *Guglielmo Enrique Smith*, membro corrispondente dell'istituto di Francia, pubblicata nel 1854 col titolo: *Il Mediterraneo nel suo aspetto fisico, storico e nautico*, non poco contribuirà a portare sull'ammiraglio la risonanza del epitomo.

A fine di dare un'idea di quel lavoro, o piuttosto di quella raccolta, indicheremo primitivamente le cinque parti importanti, che il complesso ne costituiscono. La prima, come detto abbiamo, concerno le produzioni, il commercio e l'industria delle diverse regioni limitrofe al Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra fino all'estremità del Mare d'Azof, percorrendo il bacino orientale, ed il bacino occidentale del Mediterraneo, divisi dalla Sicilia, fra l'Africa e l'Italia, — poi, per l'Arcipelago, per l'Asia Minore, per il Mar di Marmara e per l'Oltremare penetrando nel Mar Nero fino ai piedi della catena del Caucaso, — e finalmente arrivando per Bassora Giudea fino al limite delle acque mediterranee all'orientale della Crimea. In quel vasto periplo quanti Popoli furono, sono e saranno! Dopo i lavori dello storico e del geografo, che vasto campo aperto ai lavori dell'uomo di stato pegli interessi presenti e futuri dei Popoli e dell'umanità!

La seconda parte più specialmente dedicata al mare, considerato dall'autore siccome via di comunicazione, e come sottoposta alle leggi generali della fisica del globo o della meteorologia, comprende la temperatura, le correnti, le maree, il sistema dei fiumi, l'evaporazione, e ciò che riguarda le popolazioni di pesci e di esseri viventi, le quali abitano quel mare, e ne arricchiscono varie regioni. La profondità delle acque, l'aspetto dei fidi, e gli effetti dei vulcani antichi e moderni sono descritti con giusta misura.

Nella terza parte sono poste le questioni relative ai venti regnanti, alle stagioni ed alla climatologia di quel mare con tutti i fenomeni dell'atmosfera, comprese le tempeste, le piogge ecc.

La quarta parte contiene la storia delle ricerche geografiche, che stabilì hanno le attuali preziose carte del Mediterraneo dai tempi antichi fin al medio evo, e fino alle moderne operazioni degl'inglesi e dei Francesi. L'autore ebbe in quelle operazioni parte onorevole, senza rivalità, senza invidia verso i suoi collaboratori, e anche adesso che scriviamo la Francia li prosegue tut-

lavia affine di aggiungere al magnifico catalogo delle carte parziali dovute all' ammiraglio francese e all' ammiraglio inglese, la forma dei lidi, i paricoli, i ghi acciugati, i quali ci hanno fatto conoscere quasi ad ogni punto la profondità delle acque, e gli abitanti che le popolano ai diversi punti.

La quinta parte è più specialmente tecnica, trattando delle longitudini e delle posizioni geografiche, e terminando con una preziosa tavola delle posizioni mediterranee; con simboli indicanti per ogni punto gli ancoraggi, i porti, i pericoli sottomarini, gli scogli, i luoghi dove procederà si dove varca qualche, i colpi di vento che minacciano possono i navigatori, la pendente graduata o circa della costa, la natura dei confini terreni, le rupi e i boschi che ci si vedono, e han anche le bande degli uccelli che frequentano questo o quel luogo. Ai lavori dell'autore seguono quelli del capitano Gautier, della marina francese, il quale lavorò più all'est ed anche nel Mar Nero e nella Crimea. Il nome del sig. Dausy, incaricato dall'ufficio delle longitudini della parte geografica della Conoscenza dei tempi, è onorevolmente citato in questa parte del libro, come vi sono citati quelli dei signori Delosse e Mathieu. Quest'ultimo, che era salito al grado di contrammiraglio, ed ha la direzione del deposito idrografico della marina francese, è alla testa dei lavori ch' eseguiscono i nostri ingegneri geografi assieme agli ufficiali di questa marina. In breve avremo le determinazioni delle profondità riconosciute, dritto le sue istruzioni dell'ottobre 1854, fra la Sardegna e l'Algeria francese, e nello stretto di Gibilterra.

Dopo avere fatto il debito tributo d'onore all'opera dell'ammiraglio Smith, mettiamo sotto gli occhi de' nostri lettori le nozioni generali che pajono tali da essere di loro speciale aggradimento:

Il Mediterraneo dividesi, come detto abbiamo, in due grandi bacini, l'uno dall'altro separati dai due stretti formati dalla Sicilia, l'uno nel vicinato di Cartagine, dal lato dell'Africa, l'altro tra Messina e l'Italia. Il primo di qua' bacini, il quale è all'occidente, comunica coll'Oceano mediante lo stretto di Gibilterra, fra i due tanto celebri dirupi che l'antichità chiamava le colonne di Ercole; ma siccome la corrente porta continuamente le acque dell'Atlantico nel Mediterraneo, questo mare è privo d'ogni uscita esteriore, come se chiuso fosse il famoso stretto fra la Spagna e l'Africa. Il secondo bacino, cioè l'orientale, ha doppia estensione del primo, se l'Adriatico comprendono e l'Archipelago; riceve al nord le acque del Mar-Nero, considerevole appendice, mediante una assai rapida corrente, la quale attraversa il Bosforo ed i Dardanelli, e porta le acque del Ponte-Eusino nel bacino orientale, siccome dall'altra estremità del Mediterraneo la corrente di Gibilterra porta nel bacino occidentale le acque dell'Oceano. Si osserva una grande differenza fra il nord ed il sud di quell'immensa massa d'acqua, giacchè, mentre le coste meridionali, cioè i lidi dell'Africa, al nord, sono poco accidentate, ed hanno in vicinanza pochissime isole, le coste settentrionali, e notevolmente quelle dell'Adriatico e della Grecia, sono eccessivamente frastagliate, sinuose e popolate d'una infinità d'isole. In questo riguardo, il Mar-Nero è osservabile per la totale mancanza d'isole propriamente dette, quando isole non voglia darsi la piccola rupa posta ad una certa distanza dalle bocche del Danubio, la quale viene chiamata l'isola de' Serpenti. Sebbene pe' suoi lidi il Mediterraneo appartenga alle tre grandi parti del mondo antico, si può osservare che l'Africa, a cagione dello scarso numero di abitatori, è quasi un niente in mezzo alle potenze con questo mare confinanti, essendo che nel nostro secolo a creare possenti popolazioni occorrono leggi protettive del lavoro e della proprietà, la mancanza delle quali devasta pure l'Asia. Le masse d'abitatori che dalla Palestina, dalla Siria e dall'Asia-Minore nutriva nei tempi de' Romani, mutano in istupore l'immaginazione, mentre ai giorni nostri quelle regioni, spopolate dall'islamismo, dalla mal ferma sorte dei proprietari del suolo e dei commercianti, e dall'arbitrio dei governi, offrono l'affiggenza spettacolare d'una terra privilegiata, d'onde l'uomo sembra non ritrarre che il minimo possibile vantaggio. Nel medio evo le coste d'Africa ebbero molte città fiorenti, le quali dalla guerra e dai devastamenti de' cristiani, de' pagani e de' musulmani furono successivamente distrutte. L'occupazione francese, per le illuminate cure del maresciallo Vaillant, fa trascrivere l'epoca in cui i vescovati greci dell'Africa, in tanto numero ai tempi di Genserico e di S. Agostino, saranno rimpiazzati da altrettante diocesi francesi, con proporzionata popolazione, di guisa che lo Francia, affievolita gareggiava posso la Francia europea, come altre volta l'Africa greca e romana gareggiava per le arti e per civiltà con Roma ed Atene. Nell'economia politica bene intesa, popolare il proprio paese si è conquistata una nuova Nazione, come nell'economia agricola fertilizzare i propri possedimenti si è acquistarne di nuovi.

Pu' osservato, che la navigazione di quel mare, siccome quella di tutti i mari interni, è generalmente diffusa, poco scura e soggetta a grandi colpi di vento provenienti dall'interno delle terre; i venti estesi o del nord vi dominano per una gran parte dell'anno, come altresì il vento dell'ovest proveniente dall'Oceano; e non hanno, come sull'Atlantico e sul Pacifico, venti regolari, al commercio favorevoli. In questo riguardo la navigazione a vapore non solo è vantaggiosa, ma la si può dire una necessità per le comunicazioni mediterranee. Sventuratamente però nessuno dei paesi limitrofi sovraintende in abbondanza il carbon fossile necessario ai bastimenti a vapore, a conforto della quale defezione si ha l'osservazione fatta già anteriormente, che i bisogni raccapristano i Paesi, e che il più possente mezzo di civiltà si fa lo scambio dei prodotti delle diverse Nazioni, il quale li costringe a mettersi in relazione. Quando alla fiera di Nijney-Novgorod in Russia, dove si fanno gli affari a centinaia di milioni, i prodotti della

China, della Siberia, della Tartaria, dell'India, della Persia, dell'Asia Minore e della Grecia scambiati vengono coi prodotti manifatturati dell'Europa, compresivi gli articoli di chimica e di medicina, il movimento materiale e intellettuale, che n'è la conseguenza, supera infinitamente l'effetto di tutte le filosofie buddiste, musulmane o cristiane.

(continua)

polici, si internano e prendon radici. I rami che sorgono da tal novello impianto si rilevano e conducono lungo i sostegni e guerniscono di nuovo le pareti del gabinetto. In tal modo questa verde parete resiste lievissimo al vento. Gabinetti di tal fatta formano l'amministrazione di tutti

G. Giardini

## PROVERBII ILLUSTRATI.

*Nuja si mett, nuja si giava*

Prov. friulano della Carnia.

Lo ricordiamo adesso come cosa di circostanza, in occasione che sta per attuarsi la Società agraria friulana. *Se nulla vi si mette, nulla si ricava.* Se non ci associamo tutti sulla borsa e coll'opera a quest'opera patria, non possiamo dire d'interessarcisi al bene del paese o nostro. *Cui cu' semena ricevi* dice un altro proverbio mandatoe della Carnia: è nel associandosi, non faremo che seminare per raccolgere. Il raccolto è sempre molto maggiore del seme che si getta nel suolo. L'associazione è basata sul principio dell'altro proverbio: *tropo pote fisiu na assal.* Ognuno di noi sarebbe impotente da solo, ed unito agli altri può fare molto. Col poco di nudi si potranno p. e. far venire macchine e strumenti rurali, che servano di modello ai nostri artifici; si potrà far venire qualche animale di razza perfezionata; si potrà introdurre semenza, pianto ed altre cose, sperimentandole per il vantaggio comune; si potrà dar prenumi a chi fa meglio, eccitando l'imitazione; si potrà mettere in comune le buone esperienze di tutti; e si potrà fondare l'istruzione agricola applicata al paese; si potrà fare dei lavori preparatori che mutino in meglio lo stato delle nostre terre; si potrà in fine mostrare ai nostri vicini, che i Friulani sono pieni d'umor proprio e non vogliono essere da meno di nessuno. Cittadini e campagnoli andranno a gara tutti nel voler esser della Società; poichè con questo vengono a fondersi gli interessi della città colla campagna, che in Friuli fortunatamente sono più che in qualunque altro luogo indivisi. *Quo man love che altre e dattis dòs la muse;* o si tratta finalmente di questo.

*La carità jess pa puarta e torna poi balconi.*

Prov. friulano della Carnia.

Giustissima idea questa, che la carità esce per la porta, e rientra per lo finestre. Facciamo ciò ch'è l'utile del nostro paese e ci tornerà in benedizione. Tanti fanno carità ai bisognosi e talora anche a quelli che non lo sono; ma se poi si domanda ad essi l'obolo per qualche patria istituzione, si mostrano rifiutanti, dubitanti, le umane anime cattive, non vedono l'utilità della cosa. Non intendono, che una istituzione, la quale come p. o. l'associazione agraria, tende a diffondere l'istruzione e ad eccitare l'emulazione per il bene, possa tornare proficina a tutti, e sia quindi la realtà la più sana, anche perché no diminuirà il bisogno. Le umane sono cattivo: ed appunto per questo bisogna unirsi per far male con poco. *La carità che facciamo uscire per la porta tornerà per le finestre.*

Il Repertorio d'agricoltura del prof. Bagazzini comincia il suo 25° anno con queste parole: « No a chiesu piacea soltanto di porre in opera le proprie forze, ma all'uso costituiscanse vaste società; riflettendo, che quanto non può uno solo ben varanno i molti ».

## MODO DI COSTRUIRE GRAZIOSI GABINETTI DI VERDURA.

Sulla coltura dei salici non mi intendo: fors' voi ne sapete più di me. Però, non mi par vano il riprodurre il modo di fare certi bellissimi gabinetti di verdura che noi vostri giardini signorili non meno abili, abilmente vi possono servire di grazioso e concordio ornamento. — Voi lo trovate nel Diet. Univ. d'Agricoltura. Art. Sauto.

Si sceglie un ramo lungo e forte che si pianta in terra alla maniera dei salici comuni e lo si appoggia subito contro un palo alto 15 in 20 piedi. Se si hanno giovani rami più tosto meglio: si guadagna un anno. Il primo anno si lascia crescere in libertà, solamente si scelgono due dei rami più vigorosi che si legano dolcemente contro il palo, e quei due rami formeranno in seguito la piramide o cornice del gabinetto. Dopo il primo anno od il secondo, se nel primo fa debole troppo, si traccia la circonferenza che vuol occupata dal gabinetto. Il piede dell'albero forma il centro, ed il raggio, dalla circonferenza fino a questo centro, può essere di 12, 15 e fino a 18 piedi. Alle circonferenze e di distanza in distanza si collocano dei pali di appoggio alti 6 in 8 piedi. A questi appoggi se ne attaccano altri di ben solidi che vanno ad unirsi al palo del centro. Infine, fra queste traverse se ne aggiungono altre più forti, secondo il bisogno. Lasciando al tronco un'altezza di 8 o 10 piedi, un po' alla volta i rami coprono tutta la superficie del gabinetto, si allungano e ordono lungo i sostegni della circonferenza. I rami si moltiplicano al punto da non lasciare alcun vacuo. Quando le estremità toccano la terra e che sovrabbonda di 18 a 20

## RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESI MATERIALI

**Agricoltura.** — Il Repertorio d'Agricoltura che il prof. Bagazzini stampa a Torino, comincia l'anno 28, parlando dell'adulterazione dei vini; quindi porta un articolo che comprede le discussioni fatte dalla Società d'Agricoltura di Piacenza sulla libertà del dissodamento dei boschi; poi un'interessante nota sulla fabbricazione dei letami cui vogliono riportare: « Pare molto come di eccellente qualità è stato lo scopo del direttore d'agricoltura di Mentzay all'epoca del suo ingresso nella colonia; e se ci riferiamo ai risultati delle culture, restiamo persuasi che essi sono dovuti in parte alle cure date alla fabbricazione degli ingranzi. Dopo vari suggi, oggi il metodo definitivamente adottato. La stalla essendo scavata ad un metro di profondità al di sotto del livello del suolo, si distende uno strato di terra o di matto secca allo circa 6° ro, onde assorbire le orine che potrebbero stagliare per infiltrazione; poi si fa la lettiera con uno strato di terra o di matto secca, allo circa 6° 65, alternante con uno strato di paglia, emulsione indispensabile per impedire la perdita dell'umidità. Le mangiatoie sono mobili, e si alzano a misura che il latume ascendente sotto le bestie. L'ingranzo lubrificato così nella stalla è unito, imprigionato di tutte le orine e non si essica né per i venti né per l'andura del sole in estate, e non è neppure dilavato dalla pioggia durante l'inverno. L'agricoltore evita così di metterlo in macchia nei carri e di bagatella. Il culpesta degli animali arresta l'assorzione dei gas, come si può riconoscere coll'odorante, eccellente apprezzatore, se non vogliasi ricorrere alla fiaschetta inventata dal dott. Brami, che contiene ammanto imbucato d'acido cloridrico. La lunga accumulazione, per due mesi circa, di uno strato di latume così spesso fa sìova temere da principi per la salute degli animali e soprattutto per l'annidamento delle uoglie; ma l'esperienza ci ha provato che questi timori non sono fondati; non ebbero malattie più frequenti fra i bestiami che soggiornavano continuamente sul latume che fra quelli, le cui stalle erano state nette tutti i giorni. Il latume viene trasportato e sotterrato immediatamente nei campi all'uscire dalla stalla, in cui le carrette entrano per caricarlo, per risparmi di mano d'opera. Costata maniera di fabbricare i letami, che è stata approvata dal conte di Gasparini, rendeva grandi servizi all'agricoltura del paese, sapendosi tutta l'importanza della humus qualità dell'ingranzo per il successo di qualunque impresa agricola; mentre troppo spesso nei poderi i letami sono deteriorati dalla secherza o dall'eccesso di umidità. Quelli della nostra impresa agricola, ottenuti col suddetto metodo, sono di qualità superiore, seppolti principalmente nelle terre argillo-silicee, come pure in alcuni terreni argillo-calcarei produssero un buonissimo effetto, poichè le ricette riescirono maggiori di più del doppio nello spazio di tre anni, come apparisse dal resoconto pubblicato dal sig. Minangoin. » Un articolo sul foraggio fermentato, miscelandogli paglio tagliato, con panelli di corteza ed acqua salata, viene alla conclusione, essere ottimi come ciascuna di mantenimento per i bovini giovani e per lo sviluppo dei mascolini; ma non confezione allo sviluppo del grasso del latte. Buona l'usanza quando si dileta di altri foraggi; piuttosto che gettare la puglia sotto ai piedi delle bestie. Poi porta un articolo sul dragnaggio, con alcune importanti osservazioni del sig. Barral, il quale scrisse una bell'opera su questo soggetto; un altro sopra un insetto microscopico che travasa nel frumento rachitico; quegli studi sul latte e sul burro, che portò giù l'Aggiuntore e dietro lui, senza menzionarlo, il Coltivatore; quindi una lettera sul strafarmamento delle viti del prof. Griseri; il quale porta un eno in apparente contraddizione, ma in realtà conferme dell'ordine di piegare i tradi vicino al suolo. Ei cerca di un luogo raccolto di vini ottenuti da viti coltivate sopra piante colossali di noci a grande altezza. Un appunto il caso, che l'uva si trovasse nascosta nelle foglie che la preservò dalla crisi. Se il prof. Griseri avesse letto quanto scrivemmo sull'annuttorio circa dell'abbondante raccolto di vini fatto dal sig. Zai a Turento nel Friuli, colle viti prossime al suolo e fra le foglie e l'erba, e d'altro in mezzo a viti non potate, avrebbe trovato analogia, non contraddizione fra i due casi. Punto in appresso il Repertorio un articolo su una feude, che si snudava dai giardini con una ditta rosa di Gerico; uno sui semi della Ketmia, quale surrogato del caffè; altro sul Bougya Cynthis; uno sui ripari per proteggere le viti contro le brine di primavera; uno sopra delle esperienze relative alla conservazione della carne fresca, delle quali risultò, che della carne venuta dal Rio della Plata in bottiglie piene di gas nudo carbonico si conservò assai bene. Così quella tutta nel due-tosido di zusto; ma questo arrostito aveva un sapore ingrato. Una nota del chimico Duran fa vedere essere ottimo l'alcant reata della radice di asfodelo tanto comune nella Sardegna e nell'Algeria. Segue un articolo su di un metodo artificiale del sig. Tigrat per proseguire le abbattute costituite di frasche; ed il seguente che riportiamo: « La signorina Rosalinda Cantarelli e chimico Griseri chiesero un privilegio per fabbricare carta e cartone colla fibra o cellulosa vegetabile, ricavata da piante non ancora impiegate in tale uso, non che per comporre un cucinante colta materia residua della salsiccia fabbricazione. Costessa fibra vegetale, con cui i suddetti vogliono supplire ai cenci nella fabbricazione della carta, è tratta dalla torba e da alcune piante acquatiche, principalmente dalle conifere che in abbondanza trovansi nelle acque stagnanti, ed esistono in quella corrente. Il metodo consiste nell'isolare la cellulosa con quei reagenti chimici, i quali sono capaci di spogliare dalla matrice solubili che lo si trovano associate; ridotta per tal modo essa cellulosa a sufficiente porosità, viene convertita in carta ed in cartone, coll'aggiunta talvolta, per agire più prontamente e più economicamente, di un ottavo o di un decimo di cenci o di cordi larghe dall'uso e dal tempo. Le acque ad i solventi adoperati per separare dalla torba dalle piante aquatiche le fibre destinate al cartificio, vengono poi mescolate con matrice terrosa calcarea, e lasciate da sé reagire per qualche tempo; con salito procedimento ottengono un cencio organico-minerale assai fortificante. » Seguono nel Repertorio altri articoli sul principio digestivo della censura e sulla fibra casalinga;

## ANNOTATORE FRIULANO

sulle admunze dell' Accademia di agricoltura di Torino, finiscenti, oltre ad altre minori cose, reca un articolo sull'avvolgimento per mezzo dei sofianelli soffiori, che dovrebbe almeno mettere in avvertenza coloro, che lasciano giacca con essi i fianchi.

Noi abbiamo preso a noi un *Coltivatore* nel giornale dei dotti. Gocia di Consiglio già nota, ed il quale, come risiamo, accoglie questi anni articoli di economia del dott. Zanini di Belluno. Ora un nuovo *Coltivatore* giornale di agricoltura pratica, esce a Casale, per opera del professore di agricoltura pratica, Ottavio e dall'ingegnere Strada. Esso ha luglio per settimana, a costa italiana lire otto all'annuale associazione si ricevono anche all'ufficio dell' *Annalista Friulano*. Il prof. Ottavio è quel mestissimo che pubblicò un lodato opuscolo di agricoltura popolare col titolo i *Segreti di Bon Rebo*. Il giornalino, a giudicare dai tre primi numeri, promette bene; com'è anco il programma, che tende all'applicazione pratica dell'agricoltura sperimentale; dirigendo il professore il *potere sperimentale* aggregato alla *cattura* di agricoltura fondata in Casale a spese della Provincia. Si comincia a discutere coi fatti pratici alla mano in questo buon giornalino il principio: I redditi netti delle coltivazioni aumentano o diminuiscono in proporzione maggiore dei redditi brutti. Vi si parla del lavoro della stagione col sistema tenuto da Dombiale nel suo calendario, ma non copiando, come altri fanno, i calendari d'altri paesi, diversi per clima e per metodi dai nostri. Una serie di articoli sulle terre, mostrano però essere il professore uomo, che uisce la scienza alla pratica.

## VARIETÀ

On eris à la ville, à la cour:

Ah! qu'il est court! Ah! qu'il est court!

Lettrici giovani, belle, eleganti, sensibili, una paginetta anche per saluti; per voi che il signor Mureo ed io (sia detto a qualche occhio) amiamo d'un'amore il più profondo e avvincente che si possa dare sulla terra. Probabilmente v'imparerà poco a nulla della nostra professione di fede; ma ciò non tglia che il cuore di due uomini delentissimi, come noi siamo, non debba sentirsi affatto impotenzato da quei vostri occhiali, nasini, bocche, manine, piedini, da tutto insomma ciò che fa parte della vostra natura corpora e spirituale.

Del rimanente, sia come non detto, e passimmo a ciò che mi importa di farvi conoscere, nell'interesse che prendo per questo avvenire, e nel desiderio di sopravv. allegre, felici, garbate, a somiglianza di tortorelli gentili che associano i profumi di primavera sopra uno strato di cibantini e viola. Uh! Uh!, non ci mancherebbero che le armi celesti, i bei infossati, le elionie di corvo, il seno di neve, ed altre simili. Ma che volete, oggi sono in umore: ho vuotato qualche bicchiero di Sciamponga, ho dormito un po' d'ore colla tranquillità d'un bambino innocente (caro); e mi son desto gajo e romantico da non potersi dare di meglio. Insomma dico di voi, quel che diceva dei conventi l'aristico Bräfferey alla Camera Piemontesa, discorrendo sulla legge dell'incameramento dei loro beni (Birba d'un Brofferio o cagna d'una legge.) Mi si propone di adorare tutto il genere femminino senza distinzione di rango, di età, di bellezza? Io voto per l'adorazione di tutto il genere femminino. Mi si propone di adorare un centinaio di donne? Io voto per l'adorazione d'un centinaio. Mi si propone di adorarne dieci? Voto per l'adorazione di dieci. Mi si propone di adorarne una sola? Voto per l'adorazione di una. Mi par già di sentire tutti i papà, tutte le mamme, tutte le zie, tutti i mariti che vi diranno in un orecchio: badateveli le massime di quel signore son poste nel libro nero di Belzelbi. Non ci credete? è un disolfo, un feannassone, un socialista. Pratica gente seguita, ha delle abbie col capo, vorrebbe pescare nel turbido; in conclusione è un nemico della pubblica tranquillità. Ed io, lettrici giovani, belle, eleganti e sensibili vi prego di non credere un'aria alle informazioni dei papà, delle mamme, delle zie, e dei mariti. Vi confessò in parola d'onore che da qualche anno a questa parte faccio una vita quietina quietina; che ho bruciato i libri proibiti; che presto fede alle corrispondenze del *Corriere vienese*, che studio il codice civile (quantunque con poco profitto) e che insomma son diventato un dilettante dell'ordine, in capotto rotondo, in porta sigari di schiuma, in cravatta di raso o soprascarpa di gomma. Che più? Vado in cerca di ammangiarmi; l'ultimo passo a cui si riduce un uomo civile, dopo aver tentato ogni altro mezzo d'impiegare meglio il suo tempo. Su sapeste per combinazione che vi esistesse qualche ragazza da matrimonio, con cento mila florini di dote, vi prego a farvelo sapere colla posta di domenica. Impedimenti dimentici, grazie a Dio, non ne tengo: io qualche vizietto, ma ed anche qualche buona qualità. Dunque ammangiandomi, carine: o soprattutto non perdete di vista quel benedetto appuntamento del cento mila florini. Io son dolenzoso, capisco; ma che volete? certi pregiudizi non li posso proprio smettere.

Tu' tu'! vi volevo discorrere del Carnevale, e vi dissero invece dei fatti miei. Che razza di egoismo sopravvive! Se sinto in collera, faccio la pace, e vi prometto che d'ora innanzi non uscirò più dalla pareggiaia. Sappiate adunque che, a dispetto delle bombe e delle sciabolate che si scambiano per fin di bene gli eserciti belligeranti della Crimea, il Carnevale ha cominciato a spandere i suoi benefici anche nella nostra Peninsula, lo quale dalle Alpi al Faro manifesta col più evidenti segni la longitudo e latitudine della propria felicità. A Milano si terranno, tempo permettendo, dei magnifici balli nel gran teatro della Scala. A Roma si stanno facendo i soliti preparativi per ricevere in modo festivo e convenevole i signori discendenti di Fabio Massimo e di Curiolano. A Venezia si presagisce che le feste del Ridotto, dell'Apollineo e

della Fenice riusciranno brillantissime, e che il Popolo accorso in massa sulla piazza di San Marco farà posare nella bilancia dei destini europei il sonno de' suoi pilieri e delle sue grida. In una parola dappertutto si provvede con edificante ardore a provare che l'uomo è un eroe regisuvolo, dotato di libero arbitrio e capace di raggiungere il più alto grado di perfezione possibile. Perciò è necessario che anche noi altri, nel nostro piccolo, ci diamo le mani attorno per portare la nostra pietra all'edificio della comune esistenza. Voi, che siete leggere come le farfalle, avvinti come le corde d'un pianoforte, voluttuoso come i segni del pellegrino addormentato sulla riviera di Genova, doveteci voi per le prime insegnare la via da percorrere, la bandiera da spiegare, le armi da combattere. Approssimate del vostro mese di regno: siete coprificio, fantastiche, irquieto; vendicatevi una volta di questi uomini che pretenderebbero tenervi soggetto ai loro talenti malvagi. Indebitati sui saperi i capelli verso la sorte, la modista, il calzolaio, il chianiglione, il confettiere. Patetelli ballaro quindici giorni di seguito, baller collo gambo, col cuore a coppa testa, baller di giorno e di notte, in casa e fuori, in tutti i siti, in tutte l'ore, in tutti i modi, senza lasciare loro un sol minuto da tirare il fiato. Sieno costretti a versar sudori a torrenti, in maniera che, al presentarsi della quaresima, li possano seccare in uno stato di totale abbrustolimento, senza polsi, senza colori, senza speranza di riacquistarli più mai la permitta salute. Vendicatori in carnevale, vi ripeto, dello zojo eh' essi vi procurano nelle altre stagioni dell'anno. Soggiogateli colla potenza dello vostro attrattive, delle vostre seduzioni, dello vostre promessa. Fate che perdano il tempo, il cervello e la borsa. Tiratevi dietro come tante capre, abbacinateli, inebriateli, e soprattutto ingannateli. Tante volte essi ingannano voi, che giustizia vuole siano retribuiti con uguale moneta.

Oh! perché mai il signor Mureo ed io non abbiamo quindici anni di meno, un cappello gibbus, un paucino bianco, un frack paré, e qualche paio di guanti col bottonecchia di madreperla? Perché mai le nostre gambe sono d'esso diventate inette a provarsi nel gran circolo della Sala Mania? Se noi avessimo i quindici anni di meno, lo gambo, il cappel gibbus, il paucino bianco, il frack paré, i guanti col bottonecchia, vorremmo venire, correre, precipitare sulle vostre orme, stringervi tutte al nostro seno, e ballare con voi e per voi sino alla perfetta consumazione delle nostre forze. Ma pur troppo, dobbiamo limitare le nostre prese; parte per colpa nostra, o parte per colpa vostra.... magari così no, Allegro... Allegro... Allegro...

On eris à la ville, à la cour:

Ah! qu'il est court! Ah! qu'il est court!

Toloni imbucilli o pregiudicati, che han sempre in bocca o la valle di lagrime, o i tempi diffusi, o le imposte sulla rendita, o la crittogramma delle viti, o la dignità dell'uomo, vorrebbero nientemeno che riduvi alla critica posizione dei poveri zecotanti che han dato addio al mondo, alla carne ed al demonio. Quanto a me, son di avviso che il mondo, in specie nell'anno 1855, vada preso e considerato piuttosto criticamente, che tragicamente; e che la carne non sia poi quella brutta ed abbondiavol cosa che i venerandi singono, massime s'è di buon taglio. Dunque godiamo: facciamo conoscere a messer Carnovale, che s'egli è degno di discendere ad abitare fra noi co' suoi pmgialci, stentelli, e maschere d'ogni colore, noi pure siamo degni di apregli le braccia coll'entusiasmo del trecento Spartani alle Termopili. Infatti qual motivo avremmo di non star contenti, contentissimi, o di non cantare col poeta del Popolo francese.

On eris à la ville, à la cour:

Ah! qu'il est court! Ah! qu'il est court! (?)

Nella ci manca, nulla ci resta a desiderare. Abbiamo la strada ferrata su cui correre a nostro disporto. Abbiamo il telegrafo per comunicare le idee munito del visto ed approvate. Abbiamo il gas, per singolare tratto di beneficenza e di ammagine della benemerita società illuminante. Abbiamo scuole di vario genere, dove mandare i nostri figli a diventare buoni cattolici e buoni suditi. Abbiamo il lotto da cui aprire qualche risorsa nei casi disperati. Abbiamo il Monte di Pietà a cui ricorrere nei momenti secolosi del nostro ministero delle finanze. Abbiamo la Reggia nella quale, con permesso dei superiori, buttare dentro a dieci ore di notte, per procacciare ai nostri concittadini il beneficio di occuparsi di noi una settimana con singolare perseveranza. Abbiamo tutto, infine, ciò che basta a costituire una persona pulita, comoda, ben collocata, e meglio pasciuta. Si può dire di vivere coi piedi nella bambagia e colla testa nel sacco. Oh Carnovale! Oh Carnaval!

On eris à la ville, à la cour:

Ah! qu'il est court! Ah! qu'il est court!

parte faticosa di Gabriella con buon successo. Sul merito del dramma (che alcuni giornali giudicavano con troppo entusiasmo, ed alcuni altri con troppa acrimonia) ci riportiamo a quanto scrive in proposito un nostro corrispondente di Trieste nell'*Annalista Friulano* del 1854. Havvi in queste composizioni molto bugugna, e moltissima disposizione a scrivere poi teatre; havvi dello sfarzo d'immagini e di forme piacevoli; havvi dell'effetto scenico; havvi infine il prestiglio, e non tanto facile in scrittori drammatici italiani, di tenere ferme il pubblico per molte ore, senza che si annoi o s'indurisca. Così non potremmo lodare le parti più d'ingegno a cui si fanno discendere due uomini della partita di Federico II e di Voltaire. Non potremmo lodare la sovrabbondanza di parole, a scopo dell'azione, che va letta issati. Non potremmo lodare alcune inveterosimiglianze che ci portano a dirittura dal campo della stuzione drammatica in quello delle favole e dei prodigi. Non potremmo insomma lodare, che il sig. Fortis trascari troppo nel suo dramma quella rissonanza italiana, quel caratteri nazionali da cui non è bene che l'arte nostra si diventi. Dopo tutto questo ci rallegriamo di vedere, in mezzo all'avvilimento in cui giace in Italia questo ramo della patria letteratura, di vedere, diciamo, qualche prova di quanto sono suscettibili i nostri giovani ingegni, e come il Paese li accolga e festeggia con quel l'umore che a buon diritto si meritano. Domenica la Compagnia rappresentò *Nicolò da Lodi o l'asedio di Firenze*, azione tratta dal romanzo d'Ascoli; lunedì, i *Quattro Juste del Goldoni*; e martedì e mercoledì, di nuovo *Il Choro ed Arte*, dividendo la rappresentazione in due sere. Già non approviamo per diversi motivi, non ultimo dei quali il rispetto che si deve alla volontà dell'autore. Il sig. Fortis più volte protestò contro la regola del suo lavoro in due sere. Ed ha ragione. Questa sera avrà luogo la beneficiata della prima attrice Aleste Duse.

## IL STROLIC

DI PIERI ZORUTT.

Sempre desiderato e gradito comparve testé *Il Strolic* del nostro poeta friulano, che nel 1855 raggiunse così la diciassettesima annata. Lo spirto epigrammatico lo forma come di consueto il suo tratto più caratteristico; ma noi, opinioniando, non vogliamo sfiorarla, per non togliere ai lettori il piacere della novella. Tuttavia diremo, che la ricerca di tesori e la eccia di tesamenti sono tra le cose più belle di quest'anno. Le superbe matite dell'autore, che si crede diventato ricco in uno di questi compimenti sono in un modo descrritte, che il poeta s'innalza fino alla satira civile. Se mai noi sapessero ancora, facciamo conoscere ad Arnaldo Fusinato ed all'illustratore Monti, che v'è ricordata anche la loro visita al Friuli dalla scorsa innumero. Ei termina il racconto del rinfresco ch'ebbe a casa sua con questi due versi, che avranno proprio gusto di leggere subito, subito:

Po olein là sul chiest, sui caps, te cort,  
Infin che stuff, 'o ju mandai te l'ort.

## GUANTI

di eccellente qualità, delle primarie fabbriche nazionali ed estere sono vendibili al Negozio di Profumerie, di Santo Giac., in calle Barberia.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Gen.	26	27	28	29	30	31
Obr. di St. Stef. 5 opo	85	116	85	116	85	116	85
• 1854 5 opo.....	—	—	—	—	—	—	—
• 1854 6 opo.....	—	—	—	—	—	—	—
• 1850 ed 4 opo....	92	114	92	116	—	—	92
• Pr. 1854 5 opo	1049	1220	1021	1021	1019	1015	—
Azioni della Banca.....	—	—	—	—	—	—	—

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	23 Gen.	26	27	28	29	30	31
Aug. p. 100 flor. usq....	127	134	127	138	127	138	127
Lond. p. 1 ster. ....	12	20	12	20	12	19	12
Mil. p. 500 L. a mesi....	125	134	125	135	125	132	125
Parig. p. 300 L. a mesi....	148	158	149	161	148	154	148

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE.

	26 Gen.	26	27	28	29	30	31
GIO. (Sestante fior. ....)	—	—	—	—	—	—	—
Doppie di Genova....	9. 51	—	—	—	—	—	—
Da 20 fl. ....	9. 51	9. 51	9. 51-52	9. 51-52	9. 51-52	9. 51-52	9. 51-52
Sovr. Ing. ....	12.06	12.06	12.06	—	12. 07	12. 05	12. 06
Tsl. M. T. fior. ....	2. 58	2. 58	—	2. 58	2. 57	2. 54	2. 58
Pozzi da 5 flor. ....	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27
Argento.....	27	27	26	26	27	27	26
Ago. dei 20 cor. ....	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27	2. 27
Sconto.....	5. 12	5. 12	5. 12	5. 12	5. 12	5. 12	5. 12

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	24 Gen.	25	26	27	28	29	30
Prest. con giudizio.....	70	70	70	70	70	70	70
Conv. Viglietti god. ....	69	71	69	71	69	71	69
Prest. Naz. sost. 1854 .....	69	69	69	69	69	69	69
MILANO.....	28	28	28	28	28	28	28
Caric. Monte L.-V. ....	71	71	71	71	71	71	71

1161 RUBATO Redatto.

TIP. TRONBETTI - MURENO.

## TEATRO.

Edine 1 Febbrajo.

Salito sera la Compagnia Goldoni rappresentò il *Cubre ed Arte*, in cui favore il nostro pubblico era prevento da molto tempo. Il teatro d'ordinaria poca frequentata, quella sera aveva buona numero di spettatori, che prestaron cinque ore di attenzione alle sole parti in cui si divide questo lavoro, del signor Fortis. La Compagnia recitò con tutto l'impegno e colla maggiore diligenza di cui è capace; e vanno lodati in primo luogo, il signor Sterni che seppe rendersi interessante nel personaggio paulistico ridendo di Araldo, e la signora Alceste Duse che sostiene la